

©
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.p.A.
2017

ISBN 978-88-12-00032-6

Stampato in Italia - Printed in Italy

Stamperia Artistica Nazionale S.p.A. - Trofarello (Torino)
2017

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

PRESIDENTE
FRANCO GALLO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

VICEPRESIDENTI
MARIO ROMANO NEGRI, GIOVANNI PUGLISI

LUIGI ABETE, PAOLO AIELLI, DOMENICO ARCURI, PIERLUIGI CIOCCA,
MARCELLO CLARICH, DANIELE DI LORETO, MATTEO FABIANI,
LUIGI GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI, MONICA MAGGIONI,
GUIDO GIACOMO PONTE, GIANFRANCO RAGONESI

DIRETTORE GENERALE

MASSIMO BRAY

COMITATO D'ONORE

GIULIANO AMATO, FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, FABIOLA GIANOTTI,
TULLIO GREGORY, GIORGIO NAPOLITANO, PIETRO RESCIGNO

CONSIGLIO SCIENTIFICO

ENRICO ALLEVA, ANNA AMATI, LINA BOLZONI, IRENE BOZZONI, GEMMA
CALAMANDREI, SILVIA CANDIANI, LUCIANO CANFORA, ENZO CHELI, MICHELE
CILIBERTO, ESTER COEN, ELENA CONTI, SAMANTHA CRISTOFORETTI, JUAN
CARLOS DE MARTIN, LUDOVICO EINAUDI, AMALIA ERCOLI FINZI, LUCIANO
FONTANA, RENZO GATTEGNA, EMMA GIAMMATTEI, CARLO GUELFI,
FERNANDO MAZZOCCA, MARIANA MAZZUCATO, MELANIA G. MAZZUCCO,
ALBERTO MELLONI, ALESSANDRO MENDINI, DANIELE MENOZZI, ENZO
MOAVERO MILANESI, CARLO MARIA OSSOLA, MIMMO PALADINO, GIORGIO
PARISI, TERESA PÀROLI, GIANFRANCO PASQUINO, GILLES PECOUT, ALBERTO
QUADRIO CURZIO, GUIDO ROSSI, LUCA SERIANNI, SALVATORE SETTIS, GIANNI
TONIOLO, VINCENZO TRIONE, CINO ZUCCHI

COLLEGIO SINDACALE

GIANFRANCO GRAZIADEI, Presidente; GIULIO ANDREANI, FRANCESCO LUCIANI
RANIER GAUDIOSI DI CANOSA
FABIO GAETANO GALEFFI, Delegato della Corte dei Conti

Giacomo e Liberale della chiesa di S. Maria Assunta di Lentiai, già in S. Martino di Lentiai, firmata «Joanes Cha/dubriensis p.» (Dalla Vestra, 1975, p. 65; De Paoli Benedetti, 1975, p. 253, scheda 141), e nella perduta pala per la chiesa di S. Lorenzo a Candide, che le fonti descrivono come «la pala di S. Lorenzo di Giovanni Rossi di Tai» (p. 257, scheda 160).

I primi incarichi pubblici di Giovanni lo vedono però attivo a Mel. Nel 1511 gli venne affidato il compito di decorare la loggia comunale con un'Aquila e, nel 1513, dopo la vittoria sulla Lega di Cambrai da parte della Repubblica di Venezia, con un S. Marco, come ricordato nel *Giornale delle partite contabili dei sindaci della Comunità di Mel, 1499-1535*. Entrambi gli affreschi sono scomparsi a seguito di un incendio nel 1633 (Dalla Vestra, 1975, p. 64; De Paoli Benedetti, 1975, p. 258, scheda 165). Sulla stessa piazza, nel 1520, Giovanni dipinse il 'razo', o quadrante dell'orologio del campanile, che egli stesso restaurò nel 1540, ma che venne distrutto dalla caduta di un fulmine nel 1756 (Dalla Vestra, 1975, p. 64; De Paoli Benedetti, 1975, p. 258, scheda 164). Al terzo decennio risale anche la tavola con la *Madonna con il Bambino tra i ss. Antonio abate e Andrea* nella chiesa di S. Antonio Abate a Bardies di Mel, firmata e datata «MDXXXII Johannes De/Mello», che ha portato la critica ad attribuire a Giovanni anche gli affreschi con *Storie di s. Antonio abate* nella medesima chiesa (Dalla Vestra, 1975, pp. 66, 72; De Paoli Benedetti, 1975, pp. 251 s., schede 121-135). Lo spostamento di Giovanni a Belluno avvenne probabilmente poco dopo la commissione dei perduti affreschi con *Storie della vita di s. Pellegrino* nell'omonima chiesa di Lentiai, firmati e datati «1529. Joannes de Mello / Pinx. Opus», e scomparsi nel 1900 a seguito della demolizione dell'edificio (Ticozzi, 1813, p. 38; Dalla Vestra, 1975, pp. 64, 72; De Paoli Benedetti, 1975, pp. 257 s., scheda 161).

Giovanni si spostò a vivere a Belluno entro il 1531, quando firmò in qualità di 'oriundo' («Joannes Rubeus Mello oriundus p. MDXXXI») l'*Incoronazione della Vergine tra i ss. Rocco e Sebastiano* per la chiesa dell'Annunciazione di Maria a Mel (Dalla Vestra, 1975, p. 67; De Paoli Benedetti, 1975, p. 253, scheda 142; Francescutti -

Majoli - Pigozzo, 2013). Già nel 1525 è però indicato come «in presentiarum commoranti civitate Belluni» (Dalla Vestra, 1975, p. 64). Il cambiamento di dimora venne sancito infine dall'iscrizione «[...] Zuanne de Rosi da Mello abita in cividal de Belun», che correva al di sotto dei perduti affreschi con *Storie della vita di s. Valentino* nell'omonima chiesa a Corte di Mel, datati 1533 e distrutti da un fulmine nel 1873 (Monti, 1896, p. 25; Dalla Vestra, 1975, p. 72; De Paoli Benedetti, 1975, p. 252, scheda 137). Lontano da Mel, Giovanni non interruppe però i suoi rapporti lavorativi con i luoghi dove aveva mosso i primi passi da pittore, come documentato dalla pala raffigurante la *Madonna tra i ss. Tiziano vescovo e Vittore*, firmata «MDXXXV / Joannes / De Mello / p.», per la chiesa dell'Annunciazione di Maria a Mel (*ibid.*, p. 254, scheda 143). I documenti ricordano che la locale Confraternita della Madonna gli affidò nel 1539 l'incarico di dipingere un «friso» nella propria sede e che il Comune gli aveva commissionato un «model de Selvedelle», forse un disegno topografico del monte Selvedelle (Dalla Vestra, 1975, p. 64; De Paoli Benedetti, 1975, p. 258, schede 166-167).

Giovanni svolse a Belluno lo stesso ruolo di pittore civico ricoperto a Mel, come documentato dal *Libro delle spese della Massaria della Comunità di Belluno* degli anni 1538-47, avendo l'incarico di dipingere sul palazzo dei Rettori gli stemmi dei podestà che si succedettero dal 1538 al 1546 - con un intervallo negli anni 1544-45 - e altri dipinti di soggetto sconosciuto (Belluno, Biblioteca civica, ms. 450; Dalla Vestra, 1975, p. 64; De Paoli Benedetti, 1975, p. 257, scheda 159).

L'artista trovò la sua sepoltura nella chiesa di S. Pietro di Belluno il 22 gennaio 1549, come risulta dal libro dei funerali dell'archivio del duomo (Dalla Vestra, 1975, p. 64).

Silvio De Kunert (1926) e Daniela De Paoli (1973-74) hanno ipotizzato che Giovanni fosse già attivo assieme al padre Antonio nel 1502, in occasione della decorazione ad affresco della chiesa di S. Silvestro a Costa di Serravalle, mentre secondo Sergio Claut (1994, p. 97) i suoi esordi vanno ravvisati in alcuni affreschi della chiesa di S. Dionisio di Zermen (circa 1502), e in altri nella chiesa di S. Maria Assunta di Servo (Sovramonte), databili circa al 1514.

In questi anni, trascorsi guardando a Jacopo da Valenza e Bartolomeo Montagna, vanno probabilmente collocati sia la pala con la *Madonna con il Bambino tra i ss. Giacomo e Liberale* (De Paoli Benedetti, 1975, p. 253, scheda 141), sia l'affresco con l'*Ultima Cena* nella chiesa di S. Teonisto a Farra di Mel (*La pittura...*, 1998, pp. 183 s.; Claut, 1999). Tra le opere giovanili concordemente accettate dalla critica qualche perplessità desta invece l'attribuzione dell'*ex voto* con il *Cristo passo* del Museo civico di Belluno (inv. n. 573), proveniente probabilmente dalla distrutta chiesa bellunese di S. Maria delle Grazie e commissionato a Giovanni da Pierpaolo Delaito nel 1518 (De Paoli Benedetti, 1975, p. 252, scheda 136; *Catalogo del Museo civico...*, 1983, pp. 9 s., scheda 8), ben dieci anni prima, cioè, che il pittore fosse documentato in rapporto con il capoluogo veneto. Tra le opere concordemente attribuitegli vanno ricordate le pale d'altare raffiguranti la *Madonna tra i ss. Felice vescovo (?) e Bernardino* nell'oratorio di S. Tiziano a Frontin (Trichiana) e la *Madonna con il Bambino tra i ss. Bernardino, Felice vescovo, Rocco e Sebastiano* nella parrocchiale di S. Maria Assunta dello stesso luogo (1543; Dalla Vestra, 1975, pp. 68-70; De Paoli Benedetti, 1975, pp. 253 s., schede 139, 144). Tra gli affreschi gli spettano gli *Episodi della vita di s. Lorenzo* (1544) nella parrocchiale di S. Lorenzo a Selva di Cadore (Dalla Vestra, 1975, p. 75; De Paoli Benedetti, 1975, pp. 255 s., schede 150-157) e alcuni dipinti votivi in alcune chiese di Sedico (S. Lucia a Longano, S. Lorenzo a Pasa e S. Maria Maddalena a Landris; *La pittura*, 1998, pp. 197-203). Dal terzo al quinto decennio della sua attività (ovvero dalla pala di S. Antonio Abate a Bardies di Mel fino alla morte) Giovanni tentò di emanciparsi dai modi quattrocenteschi di derivazione belluniana appresi in gioventù, senza tuttavia riuscire nell'intento di aggiornare il suo stile sulle novità espresse dai maggiori pittori attivi nella zona al suo tempo, quali Paris Bordon, Lorenzo Luzzo, il Pordenone o Francesco Vecellio.

FONTI E BIBL.: S. Ticozzi, *Storia dei letterati e degli artisti del Dipartimento del Piave*, Belluno 1813, *passim*; G. Cadorin, *Aggiunte di alcune memorie relative al Cadore*, in G. Meneguzzi, *Elogio di Osvaldo Varetoni*, Venezia 1828, pp. 38 s., 41; O. Monti, *Elenco degli oggetti d'arte della provincia di Belluno*, in *Studi Bellunesi*, I (1896), 4, pp. 25-27; S. De Kunert, *Il pittore Antonio Rosso di Cadore*, in *Rivista mensile della città di Venezia*, V (1926), 9, pp. 393-400; V. Doglioni, *Un codice del 1458 del pittore Matteo Cesa e alcuni suoi disegni*, in *Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore*, XXVIII (1957), 138-140, pp. 4-16, 67-74, 109-119; D. De Paoli, *Giovanni e Marco da Mel*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, a.a. 1973-74; G. Dalla Vestra, *I pittori bellunesi prima del Vecellio*, Venezia 1975, pp. 13-82; D. De Paoli Benedetti, *Catalogo, ibid.*, pp.

225-261; *Catalogo del Museo civico di Belluno, I, I Dipinti*, a cura di M. Lucco, Venezia 1983; S. Claut, *La pala di Cima da Conegliano nella chiesa di S. Dionisio a Zermen e la cultura montagnese nell'area bellunese*, in *Venezia Cinquecento*, IV (1994), 7, pp. 81-102; *La pittura del Cinquecento nella provincia di Belluno*, a cura di T. Conte, Milano 1998, *passim*; S. Claut, *Da Mel Giovanni*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di M. Lucco, III, Milano 1999, p. 1283; E. Francescutti - L. Majoli - L. Pigozzo, *Il restauro della Madonna con Bambino tra san Rocco e san Sebastiano di Giovanni da Mel: storia critica e vicenda conservativa*, in *Progetto restauro. Quadrimestrale per la tutela dei Beni Culturali*, XVIII (2013), 65, pp. 27-32. MATTIA VINCO

ROSSO, GREGORIO. - Figlio di Francesco, notaio attivo tra il 1471 e il 1518, di lui si ignora la data di nascita e chi fosse la madre. Si firmò sempre Russo, ma con la pubblicazione dell'*Historia* nel 1635 il cognome prese la forma di Rosso.

La sua attività di notaio è testimoniata a Napoli dal 1500 fino al 1540. Si svolse dal 1505 al 1540, presso l'Opera pia dell'Annunziata, dove nel 1539 fu uno dei quattro governatori. Ulteriore documentazione notarile si trova presso l'Archivio di Stato di Napoli, qui dal 1500 al 1539. Fu nominato due volte eletto del popolo, nel 1535 e nel 1541. La sua attività professionale mostra la verticalità dei suoi contatti, che gli permise di rogare sia per attività minute, sia per importanti famiglie aristocratiche. Da segnalare la sua relazione con i Carafa di Nocera e i Carafa di Policarpo. Della transizione che in quei decenni si ebbe a Napoli da regno autonomo a vicereame spagnolo Rosso fu perciò testimone, protagonista e, più che cronista, storico.

Sola opera di Rosso è l'*Aggiunta agli Giornali di Messer Giuliano Passaro delle cose di Napoli [...] per insino al presente anno 1537*, redatta nel 1539 sulla base di sue memorie; della progettata prosecuzione non abbiamo traccia. I giornali di Passaro si concludono nel 1526 e da lì avviò la propria narrazione. Se ne conservano più manoscritti, che attestano la sua circolazione, tra loro identici e fedelmente riprodotti nell'edizione a stampa del 1635, con il titolo *Historia delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V [...], scritta per modo di giornali*. Fu ristampata nel 1770 e da allora è fonte indispensabile per la storia anche religiosa di quel decennio, giacché vi sono narrate alcune variazioni nel culto di s. Gennaro, poi richiamate da Camillo Tutini.

Rosso scrisse una cronaca umanistica. Condivise l'idea di Giovanni Pontano che «res gestae plerumque sunt bellicae» (G. Pontano, *I Dialoghi*, a cura di C. Privitera, Firenze 1943, p. 218). La sua fu cronaca di un duplice conflitto: quello che si svolse in Italia tra francesi e spagnoli e quello che si svolse tra Napoli e l'imperatore. Questo è il centro dell'interesse di Rosso il quale, con intelligenza critica, nello scontro triangolare tra Napoli, Carlo V e il viceré Pietro di Toledo vide il conflitto decisivo per la storia della città. I due fronti risultano netti: da un lato l'Impero, il cui dominio è riconosciuto saldo, dall'altra la città, sconfitta dal nuovo regime vicereale. Della possibile negoziazione si presenta egli stesso come il protagonista insieme con il marchese Alfonso d'Avalos del Vasto, quasi a dare icastica immagine dell'unità cittadina nella fedele soggezione all'imperatore e nell'opposizione al viceré Toledo.

Toledo arrivò a Napoli il 4 settembre 1532, giorno di «malissimo tempo». Null'altro dice Rosso, che non ricorda lo sfarzo inaudito con cui Toledo era stato accolto a Napoli. E anzi aggiunge che un mese dopo, l'8 ottobre, ci furono di nuovo «tuoni e lampi» che danneggiarono il campanile della chiesa di S. Lorenzo, che era il simbolo della città. «La qual cosa fu pigliata ad augurio e pronostico» della politica di Toledo, di «natura austera e terribile», mascherata dalla volontà di «abbellire la città» (*Historia...*, 1770, pp. 46 s.). Le tensioni esplosero durante il soggiorno di Carlo V a Napoli iniziato nel novembre del 1535. Il 16 dicembre «l'Imperatore mi fece chiamare, e volle sapere da me le condizioni de lo Popolo di Napoli, e che averia potuto fare per esso in suo beneficio». Rosso rispose che il popolo era fedelissimo e che occorreva non gravarlo di gabelle e di angherie, come invece stava facendo Toledo, del quale perciò il popolo si era «risentito e disgustato» (p. 65). Un'ora dopo, Toledo destituì Rosso dall'Elettato e lo sostituì con Andrea Stinca, razionale della Sommaria, «per tutto dipendente dallo Viceré», che spaccò il fronte cittadino. Il 12 gennaio 1536 si riunì a S. Lorenzo una ristretta «deputazione», che con l'eccezione di Stinca e di quattro nobili chiese a Carlo V di rimuovere Toledo, «mal visto dalla Città» (p. 67). Il fronte nobiliare era guidato dal marchese del Vasto che in un colloquio con Carlo V ribadì tale richiesta. Tuttavia, Toledo rimase al suo posto. Da questa ricostruzione, rappresentata nel

colloquio tra il cronista e l'imperatore, prese poi le mosse la successiva storiografia napoletana.

L'anno di morte di Rosso comunemente accettato è il 1542.

Manoscritti. Archivio di Stato di Napoli, *Archivi notarili, Archivi di Notai del XVI secolo*, 106 (1); *Real Casa Santa dell'Annunziata, Napoli, Ramo patrimonio*, Divisione seconda, Sez. I, *Archivio, Notamenti A. 1500-1556* (cautele, testamenti e codicilli, testamenti e legati); Napoli, Biblioteca nazionale, *Mss.*, IX.C.75, *Aggiunta alli Giornali di Messer Giuliano Passaro delle cose di Napoli, fatta da me notar Gregorio Russo per insino al presente anno 1537* (codice singolo); *San Martino*, ms. 219 (1601-1700); *Cum inclita Ungariae et Boemiae Regina Regnum Neapolitanum*, del 1630, dove il nome di Rosso non figura, ma è indirettamente evocato per suffragare la richiesta di integrare Alfonso di Cardines, marchese di Laino, nei privilegi che il suo avo aveva ricevuto da Carlo V a Bologna nel 1530; *Scansia IV.B.10* (in miscellanea).

Edizioni. *Historia delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V, scritta per modo di giornali*, a cura di G.B. Grimaldi, Napoli 1635; poi *Istoria delle cose di Napoli scritta per modo di giornali*, Napoli 1770, dove si legge un estratto su Rosso del manoscritto, oggi introvabile, *Intorno alla nobiltà del popolo napoletano* di Camillo Tutini.

FONTI E BIBL.: C. Tutini, *Memorie della vita, miracoli e culto di San Gennaro Martire*, Napoli 1633, *passim*; F.A. Soria, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, II, Napoli 1781, p. 265; P. Napoli Signorelli, *Della Cultura nelle Due Sicilie*, I, Napoli 1785, p. 206; G.B. d'Addosio, *Origini vicende storiche e progressi della Real S. Casa dell'Annunziata di Napoli (ospizio dei trovatelli)*, con in appendice *l'Elenco dei Mastri Economi e Governatori del reale Stabilimento dell'Annunziata di Napoli dal 1339 al 1883*, Napoli 1883; G. Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie Napoletane*, Napoli 1883, *ad nomen*; G. D'Agostino, *Il governo spagnolo nell'Italia meridionale (Napoli dal 1503 al 1580)*, in *Storia di Napoli*, III, Napoli 1976, pp. 41-63; G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1978, pp. 165, 175, 188; A. Musi, *Napoli spagnola: la costruzione storiografica*, Salerno 2011; S. Marino, *Ospedali e città nel regno di Napoli*, Firenze 2014, *passim*. GIROLAMO IMBRUGLIA

ROSSO, MEDARDO. - Nacque a Torino il 20 giugno 1858, terzogenito di Domenico, funzionario delle Ferrovie piemontesi, e di Luigia Bono.

La famiglia si trasferì a Milano nel 1870, a seguito della promozione del padre. Rosso frequentò il collegio-convitto di San Carlo Canavese di Cirié fino al 1875,

quando, terminati gli studi, raggiunse la famiglia a Milano. Dal 1879 al 1881 svolse il servizio militare come caporale a Pavia, dove ebbe modo di frequentare gli ambienti della locale scuola di pittura. Al termine della leva militare prese studio a Milano in via Solferino 12, ma, almeno fino alla partenza per Parigi, vendette le sue opere anche nel negozio di fotografia di Pasquale Vercesi in galleria Vittorio Emanuele II.

A Milano, nel 1881, partecipò con *L'alucinato*, in terra cruda, all'Indisposizione di belle arti, a conferma del precoce inserimento negli ambienti scapigliati e antiaccademici. Il rapporto con l'Accademia e le istituzioni fu da subito problematico, come dimostra il brevissimo periodo di permanenza a Brera: Rosso vi si iscrisse nel maggio 1882, ma ne fu espulso l'anno dopo, il 29 marzo (Borghini, 1950, p. 18; cfr. Hecker, 2000). Fu però all'interno di quell'ambiente che Rosso iniziò l'attività espositiva ufficiale: alla mostra dell'Accademia del 1882 espose due terrecotte bronzate, *Il bersagliere* ed *El locch*, e il bronzo *Dopo una scappata (Birichino)*, presentate l'anno dopo all'Esposizione di belle arti di Roma insieme a *Cantante a spasso*, ottenendo i primi riconoscimenti pubblici (Fontana, 1883; De Horatiis, 1883).

L'attenzione per il dato reale arrivò a inserire oggetti veri nella scultura, come la pipa che pende dalle labbra del *Locch* o la lanterna degli *Innamorati sotto il lampione*, o gli zoccoli abbandonati sulla tomba di Angelo Curletti, innalzata nel cimitero del Gentilino nel 1883 e poco dopo rimossa, a causa delle reazioni scatenate (Hecker, 1996).

Durante gli anni Ottanta Rosso realizzò anche altre tombe per il cimitero Monumentale di Milano: nel 1886 il monumento per il fonditore Carlo Carabelli, nel 1888 il busto di Elisa Rognoni Faini, nel 1889 quelli per il critico musicale e amico Filippo Filippi e per il patriota mazziniano Vincenzo Brusco Onnis, caratterizzati da una trattazione sempre più mosca e dal rifiuto della monumentalità.

Il suo approccio ai monumenti pubblici emerge chiaramente dalle due partecipazioni giovanili ai concorsi per un monumento a Garibaldi a Pavia e a Milano (1882 e 1884), per cui propose «un gruppo di dimostranti [che] viene alle mani con le guardie di PS e dei carabinieri» (Borghini,

1950, p. 16; Lista, 2003, pp. 33, 44 s.; entrambi i bozzetti sono perduti).

Una fotografia inviata tra il maggio e il giugno del 1883 a Baldassarre Surdi, ambientata in una ricostruzione dello studio in bilico tra rebus e installazione effimera (Mola, 2010), riassume la produzione dello scultore dal novembre del 1881 alla primavera del 1883, fino alla realizzazione della *Ruffiana*.

Nata come *pendant* del *Vecchio*, la *Ruffiana* segnò il superamento del verismo sociale delle opere precedenti in direzione degli studi fisiognomici di Leonardo e della scultura dei Sacri Monti, introducendo nella sua opera il riferimento al tempo che passa e alla transitorietà.

A questo momento data la ricerca di una scultura che si liberi del tutto tondo, imponendo all'osservatore un unico punto di vista, e volta a fissare in forme fluide e permeabili alla luce non un'azione ma una percezione istantanea: nacquero così il *Sagrestano*, *Carne altrui* e infine la *Portinaia*, in cui Rosso stesso avrebbe riconosciuto l'inizio della nuova scultura (Rosso, 2003, p. 27), che trovò immediata, monumentale rappresentazione in *Impressione d'omnibus*, modellato tra il 1884 e il 1885.

Nel novembre del 1884 Rosso perse la madre, cui era molto legato, e nell'aprile successivo sposò Giuditta Pozzi, da cui ebbe l'unico figlio, Francesco Evviva Ribelle, nato il 7 novembre 1885; il matrimonio durò fino al 1889, quando i due divorziarono.

Dalla metà del nono decennio i rapporti con l'estero iniziarono a intensificarsi: al 1885 risale forse il primo viaggio a Vienna, e nello stesso anno e nel successivo Rosso partecipò al Salon des artistes français e al Salon des indépendants con i bronzi *Bersagliere*, *Amor materno*, *Birichino* (ribattezzato *Gavroche*), *Ruffiana* e *Vecchio* (intitolati *Filemone* e *Bauci*), richiamando l'attenzione della critica francese (cfr. Lista, 2003, pp. 68 s.); secondo Rosso le opere furono inviate a Parigi a sua insaputa dall'amico Gastone Pesce.

La *Ruffiana* e il *Vecchio* hanno anche i nomi di *Faust* e *Margherita* (gessi di Barzio, Museo Rosso, e Roma, Galleria nazionale d'arte moderna - GNAM): per tutta la carriera lo scultore espose infatti più volte la stessa opera con titoli diversi, e viceversa utilizzò lo stesso titolo per sculture differenti; qui si prendono come riferimenti i titoli con cui le opere furono esposte